

## Federico Caffè: il tempo dell'utopia e lo spazio del riformismo (in un paese a sviluppo tardivo e dalla fragile democrazia)

*Giuseppe Amari\**

1. Se Caffè fosse ancora tra di noi troverebbe conferma alle sue tempestive denunce delle derive neoliberiste e neoautoritarie che ci stanno conducendo a essere più poveri (con arricchimento di sempre più pochi) e che ci vorrebbero anche più incivili. In una crisi non solo economica, ma anche etica e istituzionale<sup>1</sup>.

L'economia di Federico Caffè è l'economia civile, intesa come quell'economia che accompagna, nella storia, l'avanzamento civile dell'uomo e assume il compito di attenuarne le ristrettezze economiche. Allarga gli spazi di libertà e della responsabilità della persona, immersa nella società che si rinalda in un collettivo, con valori condivisi e relazioni cooperative. Con «l'i-

\* Giuseppe Amari collaboratore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio e vicepresidente del Centro studi Federico Caffè.

Il contributo che qui si pubblica è la rielaborazione di un contributo pubblicato in inglese su *Global & local economic review*, vol. 19, n. 2, 2015, McGraw-Hill Education, con il seguente titolo *Federico Caffè: the freedom of utopia for the courage of reformism*.

Ringrazio Nicola Acocella, Roberto Schiattarella e Mario Tiberi per gli utili commenti e suggerimenti. Ogni responsabilità rimane dell'autore.

<sup>1</sup> L'esigenza di capire meglio la situazione attuale, e di come ci si sia arrivati, è probabilmente anche la causa del rinnovato interesse per il suo pensiero. Zamagni (2014) si augura che la migliore conoscenza di Caffè possa consolidare la ripresa di un «pensiero critico» assente ormai da un trentennio. Il suo è un pensiero originale e che non ha trovato molto spazio in passato nelle rassegne di storia del pensiero economico, «anche per il suo diverso essere di sinistra», come rileva Faucci (2002). Nonostante Guido Carli lo riconoscesse come «il nostro più grande economista del [suo] tempo» (cit. in Ciocca, 1995: p. 151) e Luigi Einaudi lo volesse con sé al Quirinale (Amari, 2014a: pp. 259-269). Si veda tra i molti Poettinger, 2014; Acocella, Tiberi, 2014; Ramazzotti, 2012 e 2014; Bellofiore: postfazione a Caffè, 1977b/2013; per notizie bibliografiche Amari, 2014a: pp. 259-298. Caffè denunciò il «trasformismo» della politica economica italiana (Caffè, 1976d), e rilevò come «la ragione della irrilevanza di una linea alternativa di politica economica, sempre esistita, rispetto a quella che doveva condurre al persistente secolare divario tra coloro che hanno e coloro che non hanno, incluso i falsi miracoli e le pretese agonie, [fosse] ancora un problema aperto e controverso» (Caffè, 1983d).

deale di costruire un mondo in cui il progresso sociale e civile non rappresenti un sottoprodotto dello sviluppo economico, ma un obiettivo consciamente perseguito» (Caffè, 1976g).

L'antropologia concepita da Caffè, non è quella dello «sciocco razionale» (Sen, 1986), ma quella raccontata dal Cervantes, e rappresentata dai due protagonisti: l'uno, con la sua componente fantastica, generosa e utopica, l'altro nella sua terrena materialità. Ma l'uno complementare e indispensabile all'altro. E quando il «cavaliere dalla triste figura» rinsavisce, e quindi muore, Sancho Panza, rimane sperduto e alieno.

Claudio Magris (1999: pp. 7-16) ne dà una profonda interpretazione con il suo *Utopia e disincanto*: ci avverte che, pur soggetti a «disincanto» per le «dure repliche della storia» e una realtà spesso deludente, non possiamo rinunciare all'«utopia».

Per Caffè «l'utopia non è altro che l'affermazione di una civiltà possibile contro le strettoie del presente»; ed è in accordo con Bruno De Finetti (1973) che considera «l'utopia come presupposto necessario per ogni impostazione significativa della scienza economica»<sup>2</sup>. Caffè e de Finetti apprezzano molto l'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e oggi leggerebbero con piacere il seguente passo dell'enciclica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco (2013: p. 229): «I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che ci attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio».

La «libertà» (e il tempo) dell'utopia, dunque, e il «coraggio» del riformismo (nella «ristrettezza dello spazio del presente»); insieme capaci di individuare e perseguire quei «requisiti per un sistema economico accettabile in relazione alle esigenze della collettività» (De Finetti, 1973); e senza preoccuparsi troppo se questi siano o meno compatibili con il «sistema in cui viviamo»<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Scritti di riformismo sociale di Bruno de Finetti, che non è stato solo un grande matematico, sono in corso di pubblicazione nel volume *Bruno de Finetti un matematico tra utopia e riformismo*, edito da Ediesse a cura di Giuseppe Amari e Fulvia de Finetti.

<sup>3</sup> Si rimane colpiti dai «requisiti» indicati dal riformismo di un liberista come Luigi Einaudi (1948), prima almeno della sua involuzione conservatrice: «La società moderna che già provvede all'istruzione elementare gratuita, che già fornisce gratuitamente l'uso di molti servizi (parchi pubblici, asili infantili, ambulatori, cure mediche, acqua, fognature ecc.), deve

Una conclusione del complesso dibattito sulla «economia del benessere», che il nostro seguì con grande attenzione epistemologica (Caffè, 1966: pp. 86-125; 1956a, 1956b e 1958), è che non possiamo sottrarci ai giudizi di valore a cominciare da quelli sulla distribuzione (Little, 1949)<sup>4</sup>. Ed è quindi importante, Caffè concorda con il Myrdal (1953), renderli espliciti come premessa a ogni lavoro scientifico. Una dimostrazione analitica dell'intuizione del poeta: «Il nostro giudizio morale è la migliore arma nella lotta per la tutela dell'umanità» (Tagore, 1925).

Un invito a non cedere all'*antideologismo*, un ossimoro perché anch'esso un'ideologia, ma più insidiosa perché generalmente regressiva<sup>5</sup>. Afferma J.A. Schumpeter (1949): «E così, sebbene si proceda lentamente a causa delle nostre ideologie, non si potrebbe camminare affatto senza di esse»<sup>6</sup>.

Federico Caffè si riconosce nella nostra Costituzione, «ispirata a ideali liberali, integrati da ideali socialisti, corretti da ideali cristiano-sociali», come ci ricordano Norberto Bobbio (Bobbio, Pierandrei, 1982: p. 20) e Giuseppe

proporsi mete ben più alte. Il confine tra beni gratuiti e i beni costosi deve essere gradatamente spostato a favore dei primi. Non sono un ideale assurdo, un minimo di casa gratuita assicurata a tutti, l'istruzione gratuita fornita a tutti i meritevoli sino all'università ed oltre, la sicurezza di vita nella vecchiaia e tanti altri servizi che oggi neppure possiamo concepire». Per i vari riformismi è sempre interessante la lettura di Sylos Labini e Roncaglia, 2002.

<sup>4</sup> Con le parole di Caffè (1990: p. 32): «La conclusione ultima alla quale si è approdato porta a ribadire l'impossibilità di affermare qualcosa di valido in termini di accrescimento dell'efficienza produttiva, ove nel contempo non si affronti il giudizio sull'accettabilità o meno del coesistente assetto distributivo. "Prescindere" dall'aspetto distributivo significa semplicemente ignorarlo, cioè "accettarlo per quello che è". L'intera controversia sui criteri di indennizzo [forme di compensazione dai favoriti ai penalizzati da politiche redistributive o da questi ultimi ai favoriti per evitarle] può pertanto riassumersi nell'affermazione dell'economista inglese I.M.D. Little (1949), intesa a respingere l'accettabilità di qualsiasi definizione di un incremento di ricchezza, benessere, efficienza o reddito reale la quale non tenga conto della distribuzione del reddito».

<sup>5</sup> «[Secondo il Lange] "molti progressi delle scienze sociali sono dovuti a desiderio e passione per la giustizia sociale e il miglioramento delle condizioni umane. L'atteggiamento conservatore – il desiderio cioè di mantenere certe stabilite istituzioni sociali e certi canoni di civiltà – tende, in genere, ad essere di ostacolo alla ricerca scientifica. È invece il desiderio di cambiamento e di miglioramento sia conscio che inconscio, a creare l'atteggiamento inquisitivo della mente, che si trasforma in investigazione scientifica sulla società umana"» (Caffè, 1948a: p. 3).

<sup>6</sup> Una considerazione che trascende la dimensione economica e scientifica, in accordo con Magris e Lange prima ricordati. L'averla dimenticata è causa, a mio avviso, non della mancata e necessaria ricerca di compromessi politici, ma del dominante e pervasivo trasformismo confluito nel consociativismo opportunistico (Fotia, 2011).

Dossetti (1995) con cui Caffè collaborò nel periodo costituente e della prima ricostruzione (Pombeni, 2014).

Un compromesso «aperto», suscettibile di inclinare verso l'una o l'altra componente, ma tutte e tre necessarie per evitare i rischi inerenti a ciascuna di esse, se prese da sole<sup>7</sup>.

Caffè, si richiamò spesso ai valori costituzionali: «Così oggi, ci si trastulla nominalisticamente nella ricerca di un “nuovo modello di sviluppo”. E si continua a ignorare che esso, nelle ispirazioni ideali, è racchiuso nella Costituzione, nelle condizioni tecniche è illustrato dall'insieme degli studi della Commissione economica [per la Costituente]» (Caffè, 1978a).

Costituzione che avvalorava la convinzione del filosofo Guido Calogero (1945: p. 60), secondo il quale: «La più solida democrazia nasce dalla molteplicità delle democrazie»<sup>8</sup>.

2. L'analisi di Caffè, si sviluppa soprattutto nell'ambito della politica economica, da lui considerata a livello intermedio e come *ponte* tra l'economia pura e quella applicata, in una *concezione unitaria* della disciplina. Ricercandone la «logica», la «sistematica» e la necessaria *pluralità* di strumenti più utili a soddisfare la *pluralità* degli obiettivi rilevanti e mutualmente compatibili; contro il presente riduzionismo sia in termini di strumenti che di obiet-

<sup>7</sup> Il liberalismo scivolando nel laissez-faire, nel darwinismo sociale e nella sottovalutazione dell'intervento pubblico; al contrario del socialismo con la sopravvalutazione di quest'ultimo e la compressione dell'individuo a vantaggio della società; mentre la componente religiosa rischia l'integralismo e la sottovalutazione dello Stato pur nella giusta valorizzazione dei corpi intermedi.

<sup>8</sup> Caffè fu effettivamente uno dei pochi che accettò e poi mantenne, per intero, il «compromesso» ideale della Costituzione, come suo riferimento culturale e programmatico, mentre molti, dopo la rottura tra i partiti antifascisti, e specialmente dopo il 14 aprile 1948 con la sconfitta elettorale delle sinistre, si ritirarono di fatto nella propria componente ideologica di origine. Con la «soffocazione» dell'impegnato tentativo di Dossetti nel campo cattolico (Caffè, 1976h, 1985a) e la dispersione del Partito d'azione in campo laico (De Luna, 1997). Una regressione che contribuì a mantenere il nostro ritardo in termini di partecipazione e di cultura liberaldemocratica, una brutta eredità del fascismo. Caffè (1976h) ricordò con amarezza l'esperimento politico del movimento dossettiano, come: «La testimonianza di un'illusione, quella di creare in Italia un tipo di acculturazione che rispondesse ad un atteggiamento partecipativo e non puramente polemico nei confronti del travaglio che la società uscita dal fascismo stava vivendo [...] e la rottura di uno schema che riducesse la formazione della volontà politica entro certi ristretti settori che intendono chiamare il soggetto pubblico a fornire solo un entusiastico appoggio a progetti già decisi».

tivi. Seguendo, in particolare, l'indirizzo di programmazione di J. Tinbergen e R. Frisch (Caffè, 1966: pp. 152-193). Una programmazione, quale l'Italia non ebbe mai, che evitasse perfezionismi, che incontrasse l'interesse delle persone che avrebbero dovuta difenderla, e vedesse la più larga partecipazione democratica nella elaborazione e nella sua continua ridefinizione (Caffè, 1945c e 1977a).

Di qui la sua grande attenzione agli sviluppi teorici contemporanei da una parte e alle vicende economiche e sociali, dall'altra<sup>9</sup>. La scelta degli strumenti effettuata con il necessario «eclettismo» (Samuelson), ma in quella «logica» e «sistematica» prima richiamata e con approccio «transdisciplinare» (Myrdal); per il miglior collegamento tra *valori, teorie e fatti*, pure reclamato dal Leontief (1975)<sup>10</sup>.

Questa concezione della politica economica andrebbe oggi fortemente rivalutata a fronte della accentuata astrattezza di molte ricerche teoriche e della frammentarietà e spesso contraddittorietà delle politiche correnti<sup>11</sup>.

Nelle analisi di politica economica di Caffè ci sono alcune relazioni cruciali, che incontrano altre discipline. Ne ricordo alcune tra le più significative.

– Il netto rifiuto dello scambio tra *efficienza ed equità*, anzi quest'ultima come ricercata condizione della prima, che è a fondamento della sua concezione del welfare state<sup>12</sup>. E il conseguente rifiuto della separazione tra *momento produttivo e distributivo*, alla base, tra l'altro, della democrazia industriale e del ruolo del sindacato che Caffè seguì sempre con amicizia e attenzione critica.

«Ora l'equivoco è tutto qui: non esiste un problema di distribuzione che non sia al tempo stesso problema di "equa" distribuzione. La corrisponden-

<sup>9</sup> Avvenimenti, non solo strettamente economici, puntualmente e cronologicamente annotati su quaderni di appunti.

<sup>10</sup> Per la richiesta di Caffè di più significativi indicatori sociali, che rilevassero anche il «costo umano» dello sviluppo (morti bianche, incidenti sul lavoro, pendolarismo, forme alienanti di lavoro, esclusione sociale, povertà ecc.), si veda l'intervista in video di G.M. Rey, in Amari, Rocchi, 2007 (dvd accluso); e inoltre Caffè, 1983c.

<sup>11</sup> Un noto testo di politica economica che segue tale concezione è quello di Acocella, 2006. Si veda anche Acocella, 2015; Palmerio, 1995; Schiattarella, 2015.

<sup>12</sup> Sul rifiuto di Caffè del *trade-off* tra efficienza ed equità si veda ampiamente Franzini, 1995. Sul welfare di Caffè, si veda, tra gli altri, Ciccarone, 1995; Rey, Romagnoli, 1993; Acocella, 1999. La sua concezione del welfare è direttamente espressa in Caffè, 1986a/2a ed. 2014; 1986b; 1982b.

za del riparto a ciò che la coscienza sociale considera come “equo” non può rinviarsi a un “secondo momento”, mediante l’attuazione di processi redistributivi, ma deve essere garantita all’atto stesso in cui si organizza la produzione e nelle forme stesse in cui questa si realizza» (Caffè, 1945b)<sup>13</sup>. Un rifiuto della politica dei due tempi e anche dei due luoghi.

– La relazione tra *mercato e democrazia*. Ho prima ricordato Calogero e la pluralità solidale delle democrazie. Caffè difese la dignità del lavoro non solo proponendo in ogni modo l’obiettivo della piena occupazione, ma anche difendendo le condizioni di lavoro e la democrazia in azienda (la cosiddetta democrazia industriale)<sup>14</sup>, purché questa non si configurasse in mera «ombra del potere», in cambio della rinuncia alle consuete forme di pressione sindacale (Caffè, 1977c). Sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell’azienda, anche come contributo a una sua diversa governance che recepisca, tra l’altro, i principi della Responsabilità sociale d’impresa (Rsi), si veda Vella, 2014. Un tema caro anche a Sylos Labini (Sylos Labini, Roncaglia, 2002: pp. 205-208). Ma oggi assistiamo al ritorno di fatto alle condizioni del mortificante bracciantato, alla generale precarizzazione del lavoratore insieme all’impresa e alla società intera. Per la «lunga marcia» dalla flessibilità

<sup>13</sup> Il dibattito sulla «economia del benessere» ha dimostrato che l’«ottimo paretiano» (cioè quella situazione in cui una eventuale redistribuzione delle risorse economiche non è in grado di migliorare la situazione di uno o molti senza nel contempo danneggiare nemmeno quella di uno solo) è *relativo ad una data distribuzione iniziale delle risorse*. E così vale anche per il *risultato della perfetta concorrenza*, considerata la sua dimostrata corrispondenza formale con l’ottimo paretiano. Ma se quella distribuzione è considerata inaccettabile, l’«ottimo» non è «buono», secondo De Finetti. Anzi, oggi, è pessimo, vista l’attuale iniquità distributiva. Mentre il «libero mercato», lasciato a se stesso, aumenta quella iniziale ineguaglianza e arbitrarietà. Caffè sul modello sraffiano, aperto alla dialettica sociale per quanto attiene alla distribuzione, scrive: «Egli fornisce una dimostrazione stringente che per ogni particolare distribuzione del reddito fra salari e profitti esiste un corrispondente insieme di prezzi relativi. Di conseguenza non si può dire che un insieme di prezzi relativi sia migliore di un altro, perché sono tutti strumentali alla distribuzione di reddito, l’unica cosa che può diventare migliore o peggiore. Essa non è dominata dal meccanismo dei prezzi, ma è questione di scelta istituzionale e di responsabilità di chi può influire a determinarla» (Caffè, 1983a). Di recente, la forte disparità distributiva ha sollecitato gli economisti a una rinnovata attenzione a questi aspetti e alle loro conseguenze sul processo di sviluppo.

<sup>14</sup> Per una raccolta di scritti di Caffè sull’occupazione, il sindacato e il lavoro, vedi Amari, Rocchi, 2007: pp. 129-234. Sulla democrazia industriale, un campo dove si riscontra il maggior ritardo del riformismo sindacale e politico italiano per non menzionare quello imprenditoriale, rispetto ad altri paesi, si veda, anche per una ricostruzione storica, Amari, 2014c.

alla precarietà si vedano le opere di Gallino del 2007 e del 2012; ben lontani dalla concezione dell'impresa come «bene comune», che ci propone Vitale (2014). Caffè non riconosce alcuna «centralità» all'impresa, ma solo alla persona, soprattutto nel lavoro e in azienda: la concezione in fondo di Adriano Olivetti e di un grande economista aziendale come Onida (1967). Napoleoni (1985: pp. 50-57), dopo aver riconosciuto il fallimento della teoria del valore lavoro, vede l'odierno sfruttamento in una specifica forma di alienazione (un tema già trattato da Smith prima ancora che da Marx) che sotto la «medesima subalternità alla cosa» coinvolge capitalisti e lavoratori. Così che la liberazione dei più sfruttati comporta anche la liberazione degli altri. E credo che ciò valga ancor di più nell'attuale situazione di spinta finanziarizzazione<sup>15</sup>.

Nel mentre le multinazionali vanificano le stesse sovranità nazionali, con maggiore involuzione democratica<sup>16</sup>. «È la politica che deve cavalcare l'economia e non viceversa» (ma con attenzione a non essere disarcionata), e deve agire «la politica contro l'inerzia della crisi»<sup>17</sup>. Per Caffè (1976g): «Le decisioni economiche rilevanti non sono il risultato dell'azione non concordata delle innumerevoli unità economiche operanti sul mercato, ma del consapevole operato di ristretti gruppi strategici in grado di limitare l'offerta e influire sulla domanda orientandola a suo piacimento; il mercato è tanto onesto nel riflettere le decisioni dei singoli operatori quanto può esserlo una votazione in cui alcuni elettori abbiano una sola scheda e altri più d'una. [...] La forza contaminante del denaro e del potere non crea meramente problemi di "imperfezioni" del mercato, ma ne influenza l'intero funzionamento. Poiché il mercato è una creatura umana, l'intervento pubblico ne è una componente necessaria e non un elemento di per sé distorsivo e vessatorio».

Il rapporto tra *moneta e produzione*. Secondo Caffè, «il credito [ha] un compito non solo tecnico ma civile da svolgere validamente a tali fini [produttivi], se saprà sfuggire alle manipolazioni finanziario-speculative, se saprà dissociarsi dalle spregiudicate manovre che si operano nei nostri squallidi mercati di borsa, se – in breve – saprà operare nel convincimento che il ca-

<sup>15</sup> Un concetto ricordato anche da Messori (2013: p. 11) in un volume dedicato a Napoleoni.

<sup>16</sup> Caffè richiamò l'analogia fatta da Papandreu (1972) tra il mercato oligopolistico e la situazione del potere politico con il Big business, Big government, Big labour; oggi con la netta dominanza del primo sui secondi.

<sup>17</sup> È il titolo di un articolo di Caffè (1983b) per i 50 anni del New Deal di F.D. Roosevelt.

pitale rappresenta un “impegno a produrre” (Caffè, 1976f). E, «perché la moneta si trasformi in reddito e il reddito in sollecita occupazione [...] la stabilità monetaria da sola non basta» (Caffè, 1979b); e criticando chi «proponeva di far procedere l’integrazione comunitaria per via monetaria», così continuava: «Quale che sia il virtuosismo tecnico dei sostenitori di indirizzi del genere, sorprende e preoccupa l’immaturità epistemologica, in quanto dovrebbe essere di per sé evidente che il discorso dell’unificazione monetaria non può essere una premessa, ma una conclusione. Come l’Upupa della Minerva, che compare al crepuscolo, l’unificazione monetaria presuppone una dura giornata di lavoro in altri campi, che non può essere né evitata, né scavalcata» (Caffè, 1976e). Caffè, che considerava l’«inquinamento finanziario» non meno dannoso di quello ambientale, era inoltre convinto che opportune forme di «socializzazione delle sovrastrutture finanziarie» fossero del tutto «compatibili con un’economia di mercato» (Caffè, 1971a). Era quindi necessario riprendere il programma keynesiano per il superamento della dicotomia tra la moneta e l’economia reale, propria della scuola neoclassica (Caffè, 1981b; Minsky, 1981).

– Il rapporto tra *produzione e occupazione*. Per Caffè: «Una ripresa congiunturale senza una minore disoccupazione non è che una pura indicazione statistica priva di ogni valido interesse» (Caffè, 1983e). Denunciò le vecchie tare della «deflazione risanatrice» e delle «liberalizzazioni senza programmazione». Il problema dell’occupazione, della buona occupazione, andava risolto con politiche attive, anche con una concezione dello Stato quale «occupatore di ultima istanza». Sono «gli strumenti produttivi a dover andare in cerca dei lavoratori», secondo l’impostazione originaria del Beveridge (1944), e non viceversa (ma oggi vanno alla ricerca dei lavoratori dei paesi dove sono maggiormente sfruttati); ed è la piena occupazione a dover generare la spesa che giustifica il coerente livello di produzione (Caffè, 1983e)<sup>18</sup>. Con una programmazione che consideri il cambiamento della struttura produttiva nello sviluppo economico, e contestando la pretesa non

<sup>18</sup> Sono ferme convinzioni di Caffè, a cominciare dagli articoli scritti per *Cronache sociali*, la rivista dossettiana. Sono critiche al modello della Ricostruzione, che sacrificò l’occupazione a favore dei problemi monetari interni e dei vincoli internazionali assunti come inevitabili. Una bella ricostruzione del pensiero di Caffè in merito a quel modello che condizionò tutta la politica futura, della «liberalizzazione senza programmazione», proseguita poi con le privatizzazioni senza liberalizzazione e senza programmazione, è quella di Gnesutta, 2014. Vedi inoltre De Cecco, 1974.



produttività del complesso settore dei servizi (Caffè, 1967). Non per una «decrecita felice» (Latouche, 2011), ma per lo sviluppo civile (Caffè, 1990: p. 60; Sylos Labini, 1977 e 2000; Bruni, Zamagni, 2004). Recensendo gli studi di J. O'Connor e di C. Offe, mostrava come l'intervento pubblico fosse intimamente legato all'economia privata e componente ormai indispensabile, a cominciare dalla ricerca scientifica e per le iniziative più rischiose in quanto fortemente innovative (Caffè, 1978b)<sup>19</sup>. Con riferimento agli studi di Aldo Visalberghi, Caffè manifestò interesse per le proposte di servizio civile, e non solo per i giovani (Caffè, 1973b) e per lo stesso reddito minimo garantito. Caffè, negli anni ottanta, fece pubblicare, con sua introduzione, un volume sul pieno impiego, contemporaneo a quello ben noto del Beveridge (1944). In esso gli autori convergono sulla necessità di una forte iniziativa politica, anche costringitiva, a cominciare dai movimenti di capitale (Burchardt *et al.*, 1979, ed. or. 1944).

– Infine, il rapporto tra *pubblico e privato e l'«azione volontaria»*. Il fallimento del mercato per le diffuse «esternalità», aumentate a dismisura a seguito della «privatizzazione del mondo» (Ziegler, 2003), tanto che l'economista W. Kapp, spesso richiamato da Caffè (1990: p. 50), definì il capitalismo come «un'economia di costi non pagati»<sup>20</sup>; per le pervasive forme non concorrenziali e la pratica dei «prezzi amministrati» (Caffè, 1969a); per la mancata «piena occupazione» e la «distribuzione iniqua e arbitraria della ricchezza» (Keynes, 1953, ed. or. 1936), richiede il necessario e continuo intervento pubblico e anche forme di «socializzazione degli investimenti». Richiede inoltre il pluralismo delle istituzioni economiche: private, pubbliche, dell'associazionismo, della cooperazione (Caffè, 1962 e 1964), del volontariato (Caffè, 1986b), come previsto dalla Costituzione.

Ma vanno evitate pericolose e confuse commistioni del pubblico con il privato: era la sua originale critica al sistema delle Partecipazioni statali (Pp.Ss.), pur apprezzandone il ruolo e le potenzialità (Caffè, 1970b: pp. 11-34 e 1980a; Amoroso, Olsen, 1986; Pochini, 2012). Al fallimento del «pubblico» si risponde non con il ritorno al privato, o con l'imitazione di logiche

<sup>19</sup> Per uno studio recente che documenta quelle conclusioni vedi Mazzuccato, 2015.

<sup>20</sup> Con la cosiddetta «microfondazione della macroeconomia» si è perduta la concezione keynesiana dell'economia «come un tutto», così cadendo nella «fallacia compositiva». Caffè ne scriveva da Londra osservando la nuova politica laburista (Caffè, 1948b: pp. 25-28). Polemicamente Leon (2014: pp. 57-95) ha dedicato un intero capitolo del suo recente volume alla «fondazione macroeconomica della microeconomia».

privatistiche, ma con rivalutazione del lavoro pubblico, controllo democratico e con una «riconquistata socialità» (Caffè, 1986c). La crescita della società civile richiede inoltre di allargare gli spazi al volontariato e al non profit, anche questo un insegnamento del Beveridge (1948). Il richiamo di Caffè alle Partecipazioni statali perché queste assumessero in pieno la logica dell'interesse pubblico, anziché imitare, anche negli aspetti peggiori, quelle private, andrebbe esteso, proprio a difesa di quel pluralismo economico, alle altre istituzioni perché recuperino in pieno il loro originario spirito costitutivo, come il mondo cooperativo e lo stesso non profit<sup>21</sup>.

3. Caffè, ricordando Luigi Einaudi (1974a)<sup>22</sup>, avvertiva: «La lezione durevole che egli ci trasmette, nel considerare il problema economico come “un aspetto e una conseguenza di un ampio problema spirituale e morale”, non ha niente in comune con la fragile e meccanicistica logica di andamenti esponenziali nei quali si vorrebbe racchiudere il cammino dell'universo».

Ogni contributo di Caffè ha, come è noto, una forte dimensione storica.

Con Gustavo del Vecchio è convinto che «la scienza deve originare dalla storia e ad essa ritornare senza dissolversi in essa»; e quindi diffida dei vari storicismi: quello del tempo storico presente nel pur complesso pensiero di Marx; quello della teoria dell'equilibrio generale (Barone incluso) attualizzato nei mercati contingenti del tempo logico, e quello delle «aspettative razionali» degli agenti «liberi» nel (dominante) modello economico incorporato (il sogno di Cartesio nel campo sociale<sup>23</sup>). Di qui, l'accosta-

<sup>21</sup> Si vedano in proposito le riflessioni di un serio studioso della società civile come Moro (2014).

<sup>22</sup> Caffè, come è noto, usava spesso parlare per mezzo dei grandi economisti (Ciocca, 1995).

<sup>23</sup> Al quale, come si sa, bastava conoscere la posizione e la velocità di ogni elemento della natura per poter derivare l'intero passato e futuro del mondo. Una recisa confutazione dello storicismo è quella di Popper (1981). L'indeterminismo di Caffè si univa a quello di de Finetti e del suo probabilismo soggettivo come «logica dell'incerto»: «Si vede che tutto è costruito su sabbie mobili, benché naturalmente si cerchi di poggiare i pilastri sui punti relativamente meno pericolosi. Comunque non solo le leggi e le previsioni non sono certe, ma solo probabili» (a conclusione di Bruno de Finetti, 2006). Una concezione divenuta «il nucleo di un programma di ricerca scientifico tra i più progressivi del '900», come afferma Mondadori nell'introduzione a de Finetti (1989). Per le conseguenze economiche di tale impostazione si veda Lunghini, 2006. La concezione probabilistica pure soggettiva di Keynes (non coincidente con quella di de Finetti), ritenuta ormai determinante per la migliore comprensione dell'economista inglese, in Roncaglia, 2006 e 2010, pp. 59-71. Ampie noti-

mento tra il liberista Francesco Ferrara e il comunista Karl Marx, uniti nel negare spazio alle politiche economiche (Caffè, 1966: pp. 60-71). Egli rifiutò ogni forma di determinismo e provvidenzialismo: quello della «mano invisibile» e quello del positivismo dalle «magnifiche sorti e progressive» derivanti dall'avanzamento scientifico, senza il necessario e consapevole intervento umano (Caffè, 1984). E così anche per quanto riguarda i «quozienti» (*ratios*) tra voci di bilancio delle aziende o dei bilanci statali, considerati come verità assolute, che Caffè chiamava scherzosamente «pitagorismo economico».

Al contrario, ricordando il «suo» Keynes<sup>24</sup>: «È il messaggio di una “civiltà possibile”, e non di un mero efficiente neocapitalismo, che emerge dalla “visione” keynesiana, con la sua “preoccupazione appassionata” per i mali del mondo e la sua pressante sollecitazione a darsi da fare per porvi rimedio. Tra chi ritiene che i mali del mondo (capitalistico) siano incurabili e chi ritiene che si curino da soli, “per l'intrinseca stabilità del settore privato”, non mancheranno mai, nel tempo, coloro che condivideranno questa “preoccupazione appassionata” e l'impegno, che essa comporta, di ricercare, tenendo conto delle lezioni del passato, le soluzioni più rispondenti ai problemi che via via si presentano nella realtà storica» (Caffè, 1976c). La stessa filosofia che espresse nel suo ben noto articolo sulla «solitudine del riformista» (Caffè, 1982a), e quella del «maratoneta» (Caffè, 1980b).

E, quasi a conferma, tradusse il volume del keynesiano, premio Nobel, Klein (1986), *Teoria dell'offerta e della domanda*, dove si ravvisa la necessità di operare su entrambi i lati delle componenti aggregate, con pieno e selettivo utilizzo della domanda effettiva keynesiana e delle tavole intersettoriali di Leontief.

Alle velleitarie ambizioni di tanti economisti (e non solo), Caffè risponde con il suo amato poeta, Eugenio Montale, che ritiene deludente ricercare «la chiave dell'Universo». Perché: «La consapevolezza dei limiti delle nostre capacità a formulare una rappresentazione coerente e unificante dell'intero mondo economico, costituisce un elemento di forza e non di debolezza, dell'indagine economica. Pone al riparo da fragili certezze (l'inefficienza dello

zie biobibliografiche di de Finetti insieme ai testi di molti suoi scritti si trovano sul sito a lui dedicato e curato da Fulvia de Finetti: [www.brunodefinetti.it](http://www.brunodefinetti.it).

<sup>24</sup> Alcuni scritti di Caffè su Keynes sono raccolti in Amari, Rocchi, 2009: pp. 275-342. Vedi ancora Caffè, 1979a.

Stato, la forza creativa del mercato, il parassitismo arrogante della burocrazia); ma non attenua l'impegno per un miglioramento sociale inteso come sforzo di attenuazione delle molteplici forme di emarginazione degli esseri umani» (Caffè, 1986b).

4. Un'altra importante relazione considerata da Caffè è quella tra la pace dei popoli, nella giustizia sociale e lo sviluppo civile. Invitava i paesi più deboli a coalizzarsi, mentre criticava le potenze egemoni e l'arroganza delle tecnocrazie internazionali ed europee (Caffè, 1986d)<sup>25</sup>.

Criticando una missione di pace all'estero, invitò i governanti italiani a non cedere ad altrui disegni imperialisti con la «ben nota 'cupidigia del servilismo'» [un'espressione di V.E. Orlando, *n.d.a.*], ma di dare la priorità alla soluzione dei molti gravi problemi interni di una economia entrata tardivamente nel processo di sviluppo. Scrisse a favore della riduzione degli armamenti e contro gli «antichi mercanti di cannoni che sono ora multinazionalizzati e istituzionalizzati [...] poiché il raggiungimento della prosperità risiede nella riduzione degli armamenti e non nella loro moltiplicazione» (Caffè, 1983f; vedi anche 1969b e 1973a).

Denunciò la «strategia dell'allarmismo economico» dei poteri costituiti (Caffè, 1976b) e si fece «consigliere del cittadino», con il suo stile dialogico e argomentativo, non retorico o apodittico, per la corretta informazione economica; onde evitare la «fuga dalla libertà» (E. Fromm), del cittadino nei confronti della politica e di questa nei confronti delle tecnocrazie<sup>26</sup>.

Ai suoi studenti diceva: «Rimanete sempre vigili; non cedete mai agli i-

<sup>25</sup> Come è noto fu forse il primo a denunciare la deriva degli organismi internazionali che, con interpretazioni forzate e discutibili degli stessi statuti, stavano abbandonando il loro stesso spirito fondativo (Milone, 2012; Rey, Corsetti, Romagnoli, 2001). Su Caffè e l'Europa, si veda inoltre Tiberi, 2007. Numerosi scritti di Caffè sulla politica economica internazionale in Amari, 2010.

<sup>26</sup> Esemplare fu il linguaggio di verità di Roosevelt (1933) per la partecipazione democratica e consapevole dei cittadini alla rinascita del loro paese. Amaramente (e inutilmente come possiamo constatare ancora oggi), Caffè lamentava: «La via di una effettiva democratica partecipazione è, in verità, ancora da trovare. La distruzione delle acquisizioni raggiunte prima dell'avvento del fascismo è una delle sue maggiori responsabilità. Le conseguenze negative sono ancora tra di noi come una tara dalla quale la Liberazione non ci ha redento» (Caffè, 1975b). Considerazioni non meno vigorose e amare continuarono da parte del suo amico Labini (2001 e 2003). Articoli pubblicistici di Caffè sono raccolti in Amari, 2014b, 2013 e 2010a; Acocella, Franzini, 1990; Carlini, 2007.

doli del momento, alle frasi fatte, a quelle convenzionali, ma esercitate sempre la vostra valutazione critica» (Caffè, 1980a)<sup>27</sup>.

Ricordò una volta le parole di Ferruccio Parri, all'atto di abbandonare il governo: «Non c'è ombra nella vita di chi ha la luce di un ideale». E aggiunse: «Il mio non lascia margini al moderatismo opportunistico» (Caffè, 1980b). Un appassionato appello alla verità come uno la sente.

Sempre più attuale come i versi del poeta:

*A noi spetta accettare il peso di questi tristi tempi*

*Dire ciò che sentiamo, non quello che ci vorrebbero far dire*<sup>28</sup>.

Forse il «differente modo di essere di sinistra» che Fauci (2002) riconosce in Caffè deriva dalla sua visione di una società in cui ciascuno rivendichi il dovere di contribuire secondo le sue crescenti «*capabilities*» e il diritto di ricevere secondo i suoi bisogni. Una condizione a fondamento del pensiero socialista e del cristiano spirito comunitario, e che si ritrova nella nostra stessa Costituzione con il suo combinato disposto di diritti e di doveri.

Una condizione, meglio chiarificata dal grande psicologo Erickson, quando ci ricorda che una persona fiorisce quando riconosce di aver bisogno di chi ha bisogno di lui. Dando nel ricevere e ricevendo nel dare. Una relazione che diventa «generativa» quando si sviluppa in particolare tra persone adulte e giovani generazioni. E che supera la falsa dicotomia tra chi dà e chi riceve.

Una collettività, da costruire con metodo liberale e democratico, con crescita etica e culturale. Perché non si può costringere una persona alla sua «liberazione» (un ossimoro), contraddicendo il principio kantiano di considerarla come un fine e non come un mezzo (peggio se in costrizione)<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Sull'insegnamento di Caffè si veda Leone, 2014 e Steve, 1995. Sull'insegnamento universitario in Italia, Caffè, 1984.

<sup>28</sup> «*The weight of this bad time we must obey: / Speak what we feel, not what we ought to say*». Sono i versi conclusivi del *Re Lear* (1605), la tragedia della sincerità di W. Shakespeare.

<sup>29</sup> Ciò rende ben chiara l'irriducibile distinzione tra i due totalitarismi del Novecento. Quello comunista, con la contraddizione tra nobili ideali e la sua teoria e prassi politica. Quello nazifascista, nella sua coerenza tra ignobili ideali e rispettiva teoria e prassi politica. Sorprende che tanta parte della sinistra abbia mancato di sottolineare tale determinante asimmetrica distinzione. Mentre la caduta del primo è sostanzialmente avvenuta per la ricordata contraddizione, quella del secondo è costata la guerra più sanguinosa. La cui consapevolezza ha fruttato la nostra Costituzione antifascista come ha ricordato Giuseppe Dossetti. E una tragica contingenza storica ha fatto sì che il repentino passaggio all'economia di mercato dei paesi dell'Est europeo sia avvenuto in assenza delle necessarie istituzioni capitalistiche

Federico Caffè che «coltivò» l'umanità per tanto tempo<sup>30</sup>, quando dovette ritirarsi dall'insegnamento per raggiunti limiti di età, non fu più in grado di soddisfare quella condizione di generatività descritta da Erickson.

Ma rimane, ancora viva, come la sua maggiore eredità.

### Riferimenti bibliografici

- Acocella N. (2015), *Federico Caffè and economy policy as discipline*, in *Global & local economic review*, vol. 19, n. 2.
- Acocella N. (2006), *Fondamenti di politica economica*, Roma, Carocci.
- Acocella N. (1999, a cura di), *In difesa del welfare state, dieci anni dopo*, in Acocella, Rey, Tiberi, 1999, pp. 23-41.
- Acocella N., Tiberi M. (2014), *Federico Caffè, the man, the teaching and the intellectual path*, in *World economics newsletters*, n. 3.
- Acocella N., Franzini M. (1990, a cura di), *La solitudine del riformista*, Torino, Boringhieri.
- Acocella N., Rey G.M., Tiberi M. (1999, a cura di), *Saggi di politica economica in onore di Federico Caffè*, 3 vol., Milano, Franco Angeli.
- Amari G., de Finetti F. (in corso di pubblicazione, a cura di), *Bruno de Finetti, un matematico tra utopia e riformismo*, Roma, Ediesse.
- Amari G. (2014a, a cura di), *Parla Federico Caffè. Dialogo immaginario sulla «società in cui viviamo»*, Roma, Armando Editore.
- Amari G. (2014b, a cura di), *Federico Caffè. La dignità del lavoro*, Roma, Castelvecchi.
- Amari G. (2014c, a cura di), *I consigli di Gestione. La democrazia industriale e sociale in Italia. Problemi e prospettive*, Roma, Ediesse.
- Amari G. (2013, a cura di), *Federico Caffè. Contro gli incappucciati della finanza*, Roma, Castelvecchi.

e democratiche, anche perché in tempi di imperante egemonia liberista nel mondo occidentale, nel quale era ancora aperta la battaglia per lo Stato di diritto (Popper, 1995: p. 33-34).

<sup>30</sup> *Coltivare l'umanità*, è il bel titolo di un volume di Martha Nussbaum (2014) sull'insegnamento con un approccio cosmopolita. Ma già Carlo Cattaneo (1861): «Ogni nuovo trattato di economia pubblica dovrebbe formalmente classificare tra le fonti della ricchezza delle nazioni l'intelligenza e la volontà: l'intelligenza, che scopre i beni, che inventa i metodi e gli strumenti, che guida le nazioni sulla via della cultura e del progresso; la volontà, che determina l'azione e affronta gli ostacoli».

- Amari G. (2010a, a cura di), *Attualità del pensiero di Federico Caffè nella crisi odierna*, Roma, Ediesse.
- Amari G., Rocchi N. (2009, a cura di), *Federico Caffè, un economista per il nostro tempo*, Roma, Ediesse.
- Amari G., Rocchi N. (2007, a cura di), *Federico Caffè, un economista per gli uomini comuni*, Roma, Ediesse.
- Amoroso B., Olsen O.J.O. (1986), *Lo Stato imprenditore*, Roma-Bari, Laterza.
- Beveridge W. (1948), *Voluntary Action*, London, Allen & Unwin; ed. it.: (1954), *L'azione volontaria*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Beveridge W. (1944), *Full employment in a free society*, London, George Allen & Unwin; ed. it.: (1948), *Relazione su l'impiego integrale del lavoro, in una società libera*, Torino, Einaudi.
- Bobbio N., Pierandrei F. (1982), *Introduzione alla Costituzione*, Roma-Bari, Laterza.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Burchardt F.A., Kalecky M., Worswick G.D.N., Schumacher E.F., Balogh T., Mandelbaum K. (1979), *L'economia della piena occupazione*, con introduzione di Caffè, Torino, Rosenberg & Sellier; ed. or.: (1944), *The economics of full employment*, London, Basil Blackwell & Mott Limited.
- Caffè F. (1990), *Lezioni di Politica economica*, 5a edizione aggiornata da N. Acocella, Torino, Bollati Boringhieri.
- Caffè F. (1986a), *In difesa del «welfare state»*, Torino, Rosenberg & Sellier. Seconda edizione 2014, a cura e introduzione di P. Ramazzotti.
- Caffè F. (1986b), *Umanesimo del welfare*, in *Micromega*, n. 1. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 355-367.
- Caffè F. (1986c), *Per una riconquistata socialità*, in *Il comune democratico*, Rivista delle autonomie locali e delle regioni, n. 3. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 343-352.
- Caffè F. (1986d), *Il falso dell'unità economica*, in *Rocca*, 15 ottobre-1 novembre. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 387-394.
- Caffè F. (1985a), *La cultura cattolica non ha attinto solo alla sua tradizione, ma ha tenuto conto dell'esperienza estera*, in *Il Popolo*, 16 aprile. Ripubblicato in Amari, 2014b, p. 232.
- Caffè F. (1984), *Politica economica nazionale e scelte di politica universitaria in Italia*, in *Ricerche economiche*, a. XXXVIII, n. 3, luglio-sett., pp. 442-455. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 209-232.

- Caffè F. (1983a), *In morte di un grande economista. La solitudine insidiata di Sraffa*, in *Il Manifesto*, 7 settembre. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 605-606.
- Caffè F. (1983b), *La politica contro l'inerzia della crisi. Un bilancio e una riflessione a cinquant'anni dall'inizio della Presidenza Roosevelt*, in *Rinascita*, 10-11 marzo. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 657-659.
- Caffè F. (1983c), *La società alla luce degli indicatori economici*, in *Indicatori socio-economici*, seminario tenuto a Roma dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma, Istituto Luigi Sturzo-Formez. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 672-681.
- Caffè F. (1983d), *Alcuni aspetti del riassetto economico italiano del dopoguerra*, in Aa.Vv., *Studi in onore di Gino Barbieri, problemi e metodi di storia ed economia*, vol. I, Ipem. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 293-296.
- Caffè F. (1983e), *Segnali di ripresa, con scarsi effetti sull'occupazione*, in *L'Ora economia*, 1 novembre. Ripubblicato in Amari, 2013, p. 199.
- Caffè F. (1983f), *La guerra non paga i dividendi*, *Il Manifesto*, dossier pace, ottobre. Ripubblicato in Amari, 2013, pp. 273-274.
- Caffè F. (1982a), *La solitudine del riformista*, in *Il Manifesto*, 29 gennaio. Ripubblicato in Acocella e Franzini, 1990, pp. 3-5; e in Amari, Rocchi, 2007, pp. 233-234.
- Caffè F. (1982b), *La fine del welfare state come riedizione del «crollismo»*, in E. Fano, S. Rodotà, G. Marramao, *Trasformazioni e crisi del welfare state*, Bari, De Donato, pp. 121-130.
- Caffè F. (1981a), *L'economia contemporanea. I protagonisti e altri saggi*, Roma, Edizioni Studium (2a ed. 2013, a cura e postfazione di S. Zamagni).
- Caffè F. (1981b), *Alla ricerca delle idee trascurate nella teoria generale*, in Caffè, 1981a, pp. 89-110.
- Caffè F. (1980a), Una lezione conclusiva al suo corso di politica economica, (s.d. ma primi anni ottanta), in trascrizione in Amari, 2014a, pp. 243-258. Registrazione dal vivo nel dvd allegato in Amari, Rocchi, 2007.
- Caffè F. (1980b), *La solitudine del maratoneta*, in *Rassegna sindacale*, 20 novembre. Ripubblicato in Amari, 2014b, pp. 113-115.
- Caffè F. (1979a), *Keynes, i keynesiani e lo Stato capitalistico moderno*, lezione al corso di politica economica ai quadri sindacali della Cgill Ariccia (FR), 21 marzo. Pubblicato in Amari, 2014a, pp. 116-150.
- Caffè F. (1979b), *I problemi della moneta europea*, Intervento al convegno *Stare in Europa: quali implicazioni per l'Italia*, Matera 10-11 febbraio, in *Quaderni Federalisti*, n. 29. Ripubblicato in Amari, 2013, pp. 272-274.



- Caffè F. (1978a), *Storia e impegno civile nell'opera di Giovanni Demaria*, in T. Biagiotti, G. Franco, *Pioneering economics: international essays in honour of Giovanni Demaria*, Cedam, 1978, pp. 184-189. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 121-166.
- Caffè F. (1978b), *Il dibattito attorno all'azione dello Stato nel capitalismo maturo*, in *Rassegna economica*, a. XLII, n. 2, marzo-aprile. Ripubblicato in Caffè, 1981a, pp. 62-74; e in Amari, Rocchi, 2009, pp. 502-508.
- Caffè F. (1977a), *Una programmazione per gli uomini comuni*, in *Saggi di economia in onore di Antonio Pesenti*, Milano, Giuffrè, pp. 45-56. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 40-50.
- Caffè F. (1977b), *Un'economia senza profeti*, Edizioni Studium, 2a ed. 2013, a cura e postfazione di R. Bellofiore.
- Caffè F. (1977c), *Un cammino difficile*, in Caffè, 1977b, pp. 95-99. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 410-414.
- Caffè F. (1976a), *Un'economia in ritardo*, Boringhieri, Torino.
- Caffè F. (1976b), *La strategia dell'allarmismo economico*, in Caffè, 1976a, pp. 17-47. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 237-253.
- Caffè F. (1976c), *J.M. Keynes nel quarantennio della 'Teoria generale'*, in *Ricerche economiche*, n. 34. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 299-344.
- Caffè F. (1976d), *Il trasformismo della politica economica in Italia*, introduzione a Caffè, 1976a. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 328-333.
- Caffè F. (1976e), *Una fase critica della cooperazione internazionale*, in *La Comunità internazionale*, vol. XXXI, primo trimestre. Ripubblicato in Amari, 2010, pp. 181-186.
- Caffè F. (1976f), *Aspetti strutturali ed evolutivi del sistema imprenditoriale italiano*, in Caffè, 1976a, pp. 79-102.
- Caffè F. (1976g), *Problemi controversi sull'intervento pubblico nell'economia*, in *Note economiche*, n. 6. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 374-392.
- Caffè F. (1976h), *Quel gesto di rottura*, in *Il Messaggero*, 16 novembre. Ripubblicato in Amari, 2013, pp. 113-114; 2014, p. 231.
- Caffè F. (1975a), *Frammenti per lo studio del pensiero economico italiano*, Giuffrè, Milano.
- Caffè F. (1975b), *Il capitale fatto in casa, «molte tare dell'economia fascista sono tuttora operanti»*, in *Il Messaggero*, 6 maggio. Ripubblicato in Amari, 2013, p. 53.
- Caffè F. (1975c, a cura di), *Autocritica dell'economista*, Roma-Bari, Laterza.
- Caffè F. (1974a), *Luigi Einaudi 1874-1974*, commemorazione presso l'Accademia dei Lincei, luglio. Ripubblicato in Caffè, 1975a, pp. 41-58; e in Amari, Rocchi, 2007, pp. 254-265.

- Caffè F. (1973a), *Armamenti e inflazione: a proposito di alcune critiche negli Usa sulla politica degli armamenti*, in *L'amministrazione della difesa*, a. VI, n. 3, luglio. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 404-409.
- Caffè F. (1973b), *Considerazioni sul problema della disoccupazione in Italia*, in *Rivista internazionale di scienze economiche e sociali*, gennaio-aprile. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 167-176.
- Caffè F. (1971a), *Di un'economia di mercato compatibile con la socializzazione delle sovrastrutture finanziarie*, in *Giornale degli economisti*, sett-ott. Ripubblicato in Caffè, 1976a, pp. 17-47; e in Amari, Rocchi, 2007, pp. 237-253.
- Caffè F. (1971b, a cura di), *Economisti moderni*, Laterza, Bari.
- Caffè F. (1970a), *Teorie e problemi di politica sociale*, Laterza, Bari.
- Caffè F. (1970b), *Politica economica. Problemi economici interni*, Paolo Boringhieri Torino.
- Caffè F. (1969a), *La politica pubblica e i «prezzi amministrati»*, in Aa.Vv., *Studi di economia, finanza e statistica in onore di Gustavo del Vecchio*, Cedam, Padova; e in Caffè, 1970a, pp. 73-95. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 104-120.
- Caffè F. (1969b), *Esiste un dilemma: armamenti o disoccupazione?*, in *L'amministrazione della difesa*, ottobre. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 378-383.
- Caffè F. (1967), *Gli aspetti sociali dell'automazione*, in *Economia internazionale*, novembre. Ripubblicato in Caffè, 1970a, e in Amari, Rocchi, 2007, pp. 191-202.
- Caffè F. (1966), *Politica economica. Sistematica e tecniche di analisi*, Torino, Boringhieri.
- Caffè F. (1964), *Luigi Luzzatti e lo sviluppo iniziale dell'economia italiana*, in *Attualità di Luigi Luzzatti*, Credito popolare (rivista dell'Associazione delle banche popolari), numero speciale, Giuffrè, Milano. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 496-502.
- Caffè F. (1962), *Intervento alle Onoranze al prof. Oddone Fantini nel trentacinquesimo dell'insegnamento universitario*, Roma 21 novembre, presso la Facoltà di Economia e commercio della Università di Roma. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 454-460.
- Caffè F. (1958), *Benessere (Economia del)*, Novissimo Digesto, Utet, Torino. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 70-75.
- Caffè F. (1956a), *Saggi sulla moderna economia del benessere*, Boringhieri, Torino.
- Caffè F. (1956b), *Economia del benessere*, in C. Napoleoni (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Milano, Edizioni Comunità.
- Caffè F. (1948a), *Introduzione a Caffè*, 1948c, pp. 3. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 76.

- Caffè F. (1948b), «*Bilancio economico*» e «*contabilità sociale*» nell'economia britannica, in Caffè, 1948c, pp. 25-28. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 177-179.
- Caffè F. (1948c), *Annotazioni sulla politica economica britannica in un «anno di ansia»*, Roma, Tecnica grafica.
- Caffè F. (1945a), *Aspetti di un'economia di transizione*, Roma, ottobre.
- Caffè F. (1945b), *Non basta produrre*, in Caffè, 1945a, pp. 5-6. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2009, pp. 143-144.
- Caffè F. (1945c), *Pianificazione democratica*, in Caffè, 1945a, pp. 3-4. Ripubblicato in Amari, Rocchi, 2007, pp. 51-52.
- Calogero G. (1945), *Difesa del liberalsocialismo*, Atlantica, Roma.
- Carlini R. (2007), *Federico Caffè. Scritti quotidiani*, Il Manifesto-manifestolibri.
- Cattaneo C. (1861), *Del pensiero come principio d'economia pubblica*, Politecnico. Ristampato in «Nuova collana di economisti», vol. II, *Economisti italiani del Risorgimento*, Utet, Torino, 1933.
- Ciccarone G. (1995), *La tipologizzazione dei regimi di Welfare State e il pensiero di Federico Caffè*, in Esposto, Tiberi, 1995, pp. 123-144.
- Ciocca P.L. (1995), *Per il tramite dei grandi economisti, il lessico «non familiare» di Federico Caffè*, in Esposto, Tiberi, 1995, pp. 145-151.
- De Cecco M. (1974), *La politica economica durante la Ricostruzione*, in S.J. Woolf, *Italia 1943-1950. La Ricostruzione*, Roma-Bari, Laterza, pp. 283-295.
- De Finetti B. (2006), *L'invenzione della verità*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- De Finetti B. (1989), *La logica dell'incerto*, Il Saggiatore, Milano.
- De Finetti B. (1973), *Requisiti per un sistema economico accettabile in relazione alle esigenze della collettività*, Franco Angeli, Milano.
- De Finetti B.: sito online a cura di Fulvia de Finetti: [www.brunodefinetti.it](http://www.brunodefinetti.it)
- De Luna G. (1997), *Storia del Partito d'Azione*, Editori Riuniti, Roma.
- Dossetti G. (1995), *I valori della Costituzione*, in Istituto italiano per gli studi filosofici. *Quaderni del trentennio 1975-2005*, n. 5, Napoli, 2005. Ripubblicato parzialmente in Amari, Rocchi, 2009, pp. 10-67.
- Einaudi L. (1948), *Giustizia e libertà*, in *Il Corriere della Sera*, 25 aprile, poi in E. Rossi (1954, a cura di), *Luigi Einaudi, Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, Roma-Bari, Laterza, pp. 117-121.
- Esposto A., Tiberi M. (1995), *Federico Caffè. Realtà e critica del capitalismo storico*, Donzelli (CT), Meridiana libri,
- Fauci R. (2014), *Federico Caffè*, in R. Fauci, *History of Italian economic thought*, London, Routledge.

- Faucci R. (2002), *L'economia «per frammenti» di Federico Caffè*, in *Rivista italiana degli economisti*, a. VI, n. 3, dicembre.
- Fotia M. (2011), *Il consociativismo infinito: dal centro-sinistra al Partito democratico*, Bari, Dedalo.
- Franzini M. (1995), *Il trade-off tra efficienza ed equità. Gli argomenti critici di Federico Caffè*, in Esposto, Tiberi, 1995, pp. 133-169.
- Gallino L. (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza.
- Gallino L. (2007), *Il lavoro non è una merce, Contro la flessibilità*, Roma-Bari, Laterza.
- Gnesutta C. (2014), *La “deflazione risanatrice”: un mito duro a morire*, in Amari, 2014b, pp. 157-163.
- Keynes J.M. (1953), *Occupazione, interesse e moneta. Teoria Generale*, Torino, Utet; ed. or.: (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Mac Millan,).
- Klein L.R. (1986), *Teoria della offerta e della domanda*, Milano, Giuffrè; ed. or.: (1983), *The economics of supply and demand*, Basil Blackwell.
- Latouche S. (2011), *Il tempo della decrescita: introduzione alla frugalità felice*, Milano, Elèuthera.
- Leon P. (2014), *Il capitalismo e lo Stato*, Roma, Castelvecchi.
- Leone G. (2014), *Generare o produrre? Un ricordo personale dell'attività universitaria di Federico Caffè*, in Amari, 2014a, pp. 141-151.
- Leontief W. (1971), *Postulati teorici e insufficienza di osservazioni empiriche*, in Caffè, 1975, pp. 3-15.
- Little I.D.M. (1949), *Le basi dell'economia del benessere*, trad. italiana in Caffè, 1956.
- Lunghini G. (2006), *Bruno de Finetti e la teoria economica*, relazione presentata all'Accademia dei Lincei nella *Bruno de Finetti centenary conference*, 15-17 novembre.
- Magris C. (1999), *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Milano, Garzanti.
- Mazzuccato M. (2015), *Lo Stato innovatore*, Laterza, Roma-Bari.
- Messori M. (2013), *Claudio Napoleoni. Lotta alle rendite. Teoria e proposte di politica economica*, Lanciano Variante Frentana, Casa editrice Rocco Carabba.
- Milone M.L. (2012), *The roots of International Monetary Fund's difficulties: the pioneering contribution of Federico Caffè*, in Ramazzotti, 2102a, pp. 109-130.
- Minsky H.P. (1981), *Keynes e l'instabilità del capitalismo*, Torino, Boringhieri.
- Moro G. (2014), *Contro il non profit*, Roma-Bari, Laterza.

- Myrdal G. (1953), *The political element in the development of the economic theory*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Napoleoni C. (1985), *Discorso sull'economia*, Torino, Boringhieri.
- Nussbaum M. (2014), *Coltivare l'umanità: i classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci.
- Onida P. (1967), *Economia d'azienda*, Torino, Utet.
- Palmerio G. (1995), *Il contributo di Caffè alla teoria della politica economica*, in E-sposto, Tiberi, 1995, pp. 46-68.
- Papa Francesco (2013), *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Papandreou A. (1972), *Il capitalismo paternalistico*, Milano, Isedi.
- Pochini S. (2012), *State intervention in Italy during the nineteen-seventies and eighties «the heresy» of Federico Caffè*, in *Il pensiero economico italiano*, a. xx, n. 1, pp. 55-77.
- Poettinger M. (2014), *Federico Caffè e la diffusione del pensiero economico*, working paper presentato al Firenze workshop su *Federico Caffè nella storia del pensiero economico italiano*, Firenze, 20 ottobre.
- Pombeni P. (2014), *Federico Caffè e movimento dossettiano*, in Amari, 2014b, pp. 177-181.
- Popper K. (1995), *La lezione di questo secolo. Intervista di Giancarlo Bosetti*, Padova, Marsilio.
- Popper K. (1981), *Miseria dello storicismo*, Milano, Feltrinelli.
- Ramazzotti P. (2014), *Introduzione a Federico Caffè*, *In difesa del welfare state*, 2a ed., Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ramazzotti P. (2012), *Symposium on Federico Caffè: public policy and economic thought*, in *History of economic ideas*, a. XX, n. 1, pp. 85-157.
- Rey G.M. (2007), *Intervista in video su Federico Caffè*, in Amari, Rocchi, 2007, dvd allegato.
- Rey G.M., Romagnoli G.C. (1993), *In difesa del welfare state*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Rey G.M., Corsetti G.C., Romagnoli G.C. (2001), *Il futuro delle relazioni economiche internazionali. Saggi in onore di Federico Caffè*, Milano, Franco Angeli.
- Roncaglia A. (2010), *Economisti che sbagliano*, Roma-Bari, Laterza.
- Roncaglia A. (2009), *Keynes and probability: an assessment*, in *European History of Economic Thought*, vol. 16, n. 3, pp. 489-510.

- Roosevelt F.D. (1933), *Guardando al futuro*, Milano, Bompiani.
- Schiattarella R. (2015), *L'economia come scienza normativa*, presentato al Firenze workshop su *Federico Caffè nella storia del pensiero economico italiano*, Firenze, 20 ottobre.
- Schumpeter J.A. (1949), *Scienza e ideologia*, discorso di apertura al 61° annual meeting della Aea, in F. Caffè (1971), *Economisti moderni*, Roma-Bari, Laterza, pp. 243-264 (*Science and ideology*, in American Economic Association, n. 3, 1949, pp. 345-359).
- Sen A.K. (1986), *Sciocchi razionali: una critica ai fondamenti comportamentalistici della teoria economica*, in Id., *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino.
- Steve S. (1995), *L'esperienza di Caffè come docente universitario*, in Esposto e Tiberi, 1995, pp. 15-23.
- Sylos Labini P. (2003), *Berlusconi e gli anticorpi: diario di un cittadino indignato*, Roma-Bari, Laterza.
- Sylos Labini P. (2001), *Un paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia*, a cura di Roberto Petrini. Roma-Bari, Laterza.
- Sylos Labini P. (2000), *Sottosviluppo: una strategia di riforme*, Roma-Bari, Laterza.
- Sylos Labini P. (1977), *Problemi dello sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza.
- Sylos Labini P, Roncaglia A. (2002), *Per la ripresa del riformismo*, L'Unità, Mondadori, disponibile in [dspace.unitus.it/bitstream/2067/641/1/riformismo.pdf](https://dspace.unitus.it/bitstream/2067/641/1/riformismo.pdf).
- Tagore R. (1925), *Judgement*, Visva - Bharati Quartely n. 3, Part III. Riprodotto in R. Tagore, *L'anima dell'Occidente, un giudizio*, Castelvecchi, Roma, 2013.
- Tiberi M. (2007), *Federico Caffè e l'Unione Europea*, Giornata europea della Facoltà di Economia per il 50° anniversario del Trattato di Roma e il centenario di Spinelli, Roma, maggio. Ripubblicato in Amari, 2010a, pp. 119-160.
- Vella F. (2014), *L'impresa e il lavoro. Vecchi e nuovi paradigmi della partecipazione*, in Amari, 2014c, pp. 169-206.
- Vitale M. (2014), *L'impresa responsabile, nelle antiche radici il suo futuro*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.
- Zamagni S. (2014), *Postfazione* ad Amari, 2014a, pp. 219-224.
- Ziegler J. (2003), *La privatizzazione del mondo: predoni, predatori e mercenari del mercato globale*, Il Saggiatore, Milano.

ABSTRACT

*In solitudine tra chi riteneva dannoso correggere un sistema che andava rapidamente superato e chi invece lo riteneva inutile perché capace di trovare da solo i migliori equilibri, Caffè aveva il coraggio di proporre soluzioni concrete ai problemi più urgenti a cominciare dalla piena e buona occupazione. Ma, insieme al suo amico Bruno de Finetti, riteneva necessaria una visione utopica per dare libero senso al suo riformismo. La politica economica era da lui considerata a livello intermedio e come «ponte» tra l'economia pura e l'economia applicata, in una concezione unitaria della disciplina economica. Caffè si riconosceva nel programma ideale e programmatico della Costituzione che cercò di concretare come «civil servant», insegnante dedicato e consigliere del cittadino.*

FEDERICO CAFFÈ: THE TIME OF UTOPIA AND THE SPACE OF REFORMISM  
(A LATECOMER COUNTRY AND WEAK DEMOCRACY)

*Standing alone among those who believed it harmful to correct a system that would be rapidly overtaken, and among those who instead believed it useless because the system was capable of finding its best equilibriums on its own, Caffè had the courage to propose concrete solutions to the most urgent problems, starting with full and high-quality employment. However, together with his friend Bruno de Finetti, he believed a utopian vision was necessary in order to give free way to his reformism. He considered economic policy as being an intermediary and a bridge between pure economics and applied economics, in a unitary conception of the economic discipline. Caffè identified himself in the ideal program of the Constitution that attempted to substantiate as civil servant, teacher and «adviser to the citizen».*

